

SIGNORA DA RITRATTO

Viaggi avventurosi e amori di un'ereditiera americana in Italia. Come un romanzo di Henry James, la storia vera di un'amica dello scrittore

di Marina Valensise

Il professore è talmente preso dall'ereditiera americana conosciuta a Roma, rivista a Londra e corteggiata all'istante, che non resiste a confidarsi. "Mia cara mamma, sono tutto vibrante di una intensissima emozione, ma così intontito che non riesco a connettere due idee. Lady Fitzmaurice è rimasta qui fino a ieri mattina alle 10.30 e avevo passato tutto il martedì con lei, soggiogato dalla sua cultura inverosimile, dalla nitidezza delle sue idee e dei suoi giudizi, dalla facilità e dalla sicurezza con la quale sosteneva le tesi più difficili della filosofia naturale e dell'evoluzione psichica umana (...). Una bella figura aperta, giovane, con due occhi blu limpidi e trasparentissimi che guardano diretti nei miei mentre l'argomentazione solida di roba ben immedesimata e digerita usciva tranquilla e chiara dalle sue labbra".

E' il 24 maggio 1898. L'Italia è in balia delle rivolte popolari, represses dal-

Lady Fitzmaurice, "una bella figura aperta, giovane, con due occhi blu limpidi e trasparentissimi che guardano diretti nei miei"

le cannonate del generale Bava Beccaris. Una trentaduenne americana, che sembra uscita da un romanzo di Henry James, vaga in caccia di emozioni tra Firenze e Bologna, dove raggiunge l'autore di questa lettera, Filippo De Filippi. Tra loro nasce un'amicizia speciale che sfocia in una complicata storia d'amore, e il carteggio tra il giovane innamorato e sua madre è una delle non poche soprese del *Ritratto di signora in viaggio. Un'americana cosmopolita nel mondo di Henry James*, di Gotardo Pallastrelli (Donzelli, 253 pp., 25 euro). Il libro è nato da un archivio di famiglia sepolto per un secolo e ora riesumato, con alcune lettere inedite

dello stesso Henry James, da un avvocato esperto in beni culturali (da Archinto sta per pubblicarne un'edizione a cura di R. Mamoli Zozi). Inizialmente, doveva essere una biografia del medico De Filippi. Poi però l'indagine a tappeto sui personaggi e le figure del contesto ha prodotto questa biografia per niente romanzata di Caroline Fitzgerald, la ricca ereditiera americana che nel 1898 conquista l'italiano e tre anni dopo, al culmine di un assedio eroico, accetta di sposarlo, per vivere con lui una breve ma intensa stagione. La loro vita di coppia sarà piena di incontri con la buona società romana nell'appartamento all'Esquilino, in via Urbana 167, di gite in macchina per tutta l'Italia, "quella vecchia *coquine* è il paese più bello del mondo", di viaggi a Parigi con Henry James e Edith Wharton, di attese lancinanti quando lui parte per per i soccorsi a Messina dopo il terremoto del 1908, ma anche di spedizioni in paesi lontani, come quello del 1903 da Vienna a Mosca e da lì sul Volga e per le steppe continuando fino a Tblisi, e poi ancora più a est sul Caucaso fino a Bukhara, con tappa a Tashkent, a Samarcanda e da lì in Turkmenistan. Col marito medico e esploratore Caroline condividerà la spedizione sul Baltoro, il ghiacciaio del Karakorum nel Kashmir, imbarcandosi con lui a Marsiglia nel 1909 su un incrociatore, per aspettarlo quattro mesi tra Srinagar e Gulmarg, scrivendogli ogni giorno, raccontandogli la sua vita in alberghi pulciosi, le feste col locale Maharajah, "un brutto vecchietto mezzo instupidito dall'oppio, che non venne a tavola perché la sua casta non gli permette di mangiare con noi", le gite sul ghiacciaio dell'Apharwat, prima di ritrovarlo in Ladakh. Era, il loro, il tempo felice in cui le frontiere delle nazioni sembravano dilatarsi per offrire a una élite cosmopolita l'esperienza di un mondo aperto e globale, che di lì a poco sarebbe scomparso nelle trincee della Grande guerra.

La madre del professore innamorato era infatti la torinese Olimpia Sella,

della famiglia di Quintino Sella, l'amico di Cavour e il ministro delle Finanze che raggiunse il pareggio di bilancio. Liberale e comprensiva, la mamma offre una spalla al figlio non ancora trentenne. Biologo, Filippo De Filippi è professore di Medicina operatoria all'Università di Bologna, e soprattutto è un esploratore. L'anno prima di conoscere Lady Fitzmaurice, ha partecipato alla spedizione del duca degli Abruzzi sul Saint Elias, 5.489 metri di altezza al confine tra lo Yukon e l'Alaska. E due mesi prima di scrivere quella lettera alla madre, ha tenuto sul tema una conferenza a Roma, replicata anche a Londra, alla Royal Geographical Society, l'indomani della serata de-

Erailtempofeliceincuilefrontiere sembravano dilatarsi per offrire a una élite cosmopolita l'esperienza di un mondo aperto e globale

dicata alla spedizione dell'americano Edward Fitzgerald sull'Aconcagua, vetta del Sudamerica.

L'incontro tra il giovane italiano e Lady Edmund, come all'epoca si chiamava Caroline Fitzgerald, sorella maggiore dell'alpinista americano, avvenne dunque all'insegna dell'esotismo. Figlia di un avvocato di origine irlandese, nonché erede per parte di madre di una delle grandi fortune di New York, Caroline Fitzgerald aveva all'epoca trentadue anni, molto tempo libero, tante curiosità da soddisfare e un divorzio da un lord inglese alle spalle. Sin da adolescente - perfetta incarnazione di quell'attaccamento al passato, dell'idea di storia e di continuità che affascina l'aristocrazia Wasp descritta da Henry James - aveva fatto la spola tra la West Coast e l'Europa. A 18 anni, si era trasferita con la famiglia a Londra, dove aveva continuato a interessarsi alla cultura orientale, dopo aver iniziato a studiare il sanscrito col grande William Dwight Whitney, filologo e orientalista di Yale. Aveva an-

che vissuto a Parigi e a Ginevra, dove aveva conosciuto Victor Hugo, e persino a Venezia, dove viveva il poeta inglese Robert Browning, l'amico e mentore al quale dedicherà la sua prima raccolta di versi. Eh sì, perché prima di diventare "la poesia" del dottor De Filippi, Lady Edmund si era data lei stessa alla poesia, pubblicando nel 1889 un volume, *Venetia Victrix and Other Poems*, che Oscar Wilde giudicò "un potente studio psicologico dell'animo umano".

Ricca, inquieta, coltissima e vorace di emozioni, la giovane americana era una donna fuori dagli schemi. Sempre in cerca di se stessa e a caccia di un altrove che desse un senso pieno alla sua vita, rappresentava la quintessenza della sofisticazione culturale, con in più un tocco di irresistibile vaghezza, quella malinconia che ispira il ritratto di lei ventenne dipinto da Edward Burne-Jones. In quel ritratto, conservato oggi a Toronto, è ripresa di tre quarti, con in mano un libro aperto, indosso un abito monacale, sul petto un boccio di rosa, e sullo sfondo dei rami di alloro, in omaggio alla sua ambizione letteraria e alla tradizione rinascimentale, in particolare la *Laura* di Giorgione come spiega Pallastrelli (che da marito di Francesca Cappelletti, grande storica dell'arte e specialista di Caravaggio, è naturalmente un intenditore in fatto di iconografia). Ma sul viso ha un'aria pallida e assorta, non sappiamo se dai suoi pensieri profondi, o titubante per l'inquietudine davanti al futuro. "L'ideale della giovane femminilità", scriverà di lei Bertrand Russell, che la conobbe negli anni londinesi, se ne innamorò perdutamente, e visse con lei e il fratello di cui era amico un'intera estate a zonzo tra la Francia e le Alpi svizzere, prima di arrendersi alla notizia del fidanzamento con un lord inglese.

A 24 anni, infatti, nel 1889, l'anno in cui uscì il suo libro di poesie, Caroline Fitzgerald sposa a Londra un politico liberale di vent'anni più vecchio lei. Il fortunato è Lord Edmund George Fitzmaurice, già sottosegretario di stato agli Esteri, nonché fratello del marchese di Lansdowne, che per cinque anni era stato governatore generale del Canada e pochi anni dopo diventerà ministro degli Esteri di sua Maestà. Nato sotto i migliori auspici, il loro matrimonio sarà un fallimento: troppa differenza di età, e soprattutto troppa distanza emotiva. Per farsi

un'idea del connubio impossibile, bisogna rileggere le lettere che Caroline scrive a James Lacaita, l'Italian Englishman ex segretario del nonno del marito, baronetto per meriti acquisiti al fianco di Gladstone e già intermediario tra il conte di Cavour e il premier Lord Russell. Lord Edmund amava la vita di campagna, la moglie si considerava un topo di città. Lui sognava le praterie della Scozia, lei desiderava solo rintanarsi in casa a Londra e dedicarsi alla lettura. Quando lui tenta un diversivo, lei riesce ad aggirarlo, complice la suocera che aspetta una sua visita in solitario, ma intanto per risolvere il dissidio bisogna aspettare il ritorno del capofamiglia, il cognato ex governatore e futuro ministro. Passano quattro anni, e superato il limite di tempo imposto dalla legge, Caroline chiede il divorzio. "Mi sono sempre rammaricato del suo matrimonio - scriverà Bertrand Russell alla moglie Alys Pearsall Smith - così non ho potuto provare una specie di gioia nel pensare che lei si stia sbarazzando di lui e ricominci una nuova vita - quel matrimonio sembra averla distrutta - ma la causa è strana e mi pongo molte domande, non sono mai riuscito a decidere se lei fosse innamorata, se lo abbia sposato per ambizione, o tutt'e due - anche se una volta lui le sarebbe potuto piacere, e lei poi potrebbe averlo trovato repellente". L'anno dopo, il 6 maggio 1895, Caroline Fitzgerald è di nuovo libera. Il matrimonio è stato dichiarato nullo per mancata consumazione, come spiegherà nel 1901 il dottor De Filippi, ormai fidanzato e prossimo alle nozze con Lady Edmund, suggerendo alla madre di rispondere ai curiosi col precedente e scandaloso caso di John Ruskin, la cui moglie Effie Gray ottenne il divorzio "per constata incapacità fisica di lui".

Fu in quel frangente di estrema solitudine e libertà che Lady Edmund iniziò a corrispondere con la moglie dell'ex viceré dell'India, Lady Reay, raccontandole per filo e segno la sua vita londinese, le sue frequentazioni mondane, le uscite col pittore Alfred Parsons, i ricevimenti in casa dell'editore Macmillan, dove una sera conoscerà Henry James, lo scrittore americano espatriato in Europa, allora all'apice della fama, che però si sentiva "un eremita in un eremitaggio", tanto da sognare di trasferirsi nel Sussex. James resterà ammaliato da Lady Edmund. Parlerà della sua "bellezza trascurata,

mista a una buona dose di lieve compassione (...) che le viene da una tradizione transalpina e persino transatlantica, semplice, ampia e libera", e in poco tempo diventerà un amico, oltretutto un assiduo corrispondente. E' allora che Caroline inizia a riorganizzare la sua vita, riprendendo a viaggiare oltre Manica, a Parigi dove passa intere giornate al Louvre, e da lì in treno - perché "i biglietti di treno e gli alberghi sono l'unica mia forma di lusso" - verso l'Italia, dove visita Torino, Piacenza, Parma, per scoprire gli affreschi del Correggio e cercare invano la Certosa dove Stendhal aveva rinchiuso Fabrizio del Dongo, e poi Venezia, Firenze e Roma, dove scende all'Hotel

Ricca, inquieta, coltissima, era una donna fuori dagli schemi, sempre a caccia di un altrove che desse un senso pieno alla sua vita

d'Europe, in via Firenze, ha un attacco di febbre, che per fortuna non è "febbre romana" e cioè la malaria di cui Henry James farà morire Daisy Miller, e piano piano entra in contatto con una cerchia internazionale di espatriati.

A Roma, i primi tempi non son facili, confessa Caroline a Lady Reay: "L'aspetto piuttosto macabro delle vestigia della Roma imperiale" le ispira terrore. Poi però le cose cambiano. Stringe amicizia con la contessa Pasolini, che tiene salotto a palazzo Santacroce, e lentamente si abitua alla città, dove viene accolta da alcuni amici russi e da un gruppo di artisti anglosassoni famosi come lo scultore Waldo Story. Una volta trasferitasi all'Hotel Molero in via Gregoriana, la vita per lei scorre tranquilla. Incontra Carducci, discetta sui ditirambi di Bacchilide, va al Teatro Argentina a sentire il *Rigoletto*, passa intere giornate sul Palatino leggendo le *Storie* di Tito Livio, declamando i versi di *Love among the Ruins* dell'amato Richard Browning, che ha descritto come nessun altro la campagna romana. E per conto di Sir Frederic George Kenyon si mette sulle tracce lasciate dal poeta inglese durante il suo soggiorno in Italia, in vista di un'edizione delle lettere della moglie del poeta,

Elizabeth Barrett Browning, che uscirà da Macmillan nel 1898.

All'inizio di quell'anno fatale, l'anno del suo incontro con l'esploratore italiano che diventerà il suo secondo

marito, Lady Fitzmaurice è di nuovo a Londra dove ritrova Henry James, che intanto si è trasferito a Rye nel Sussex, per vivere nella Lamb House. A fine marzo, Caroline invita il romanziere alla Royal Geographical Society per assistere alla conferenza del fratello alpinista. Ma James diserta: "Per un'orrida perversità del fato ero impegnato diversamente in un modo da cui non potevo assolutamente liberarmi", le scriverà il 2 aprile 1898 in una magnifica lettera che testimonia non solo dell'intimità ma della complicità che esiste ormai tra i due. "Sono molto lieto che stiate così bene, sebbene esiti a congratularmi quasi con chiunque, considerando come vanno le cose, per aver fatto una 'nuova amicizia' specialmente una 'estremamente interessante'", commenta con una punta di cinismo lo scrittore, alludendo al doppio

Si sposarono a Londra: pochi amici, tra i quali Henry James, gli invitati. Il loro sogno d'amore però durò appena dieci anni

corteggiamento dell'amica, assediata non solo dall'esploratore italiano ma

da un archeologo tedesco, Georg Karo, che finirà nelle spire del nazismo. "Tuttavia parlo della Londra dal cuore di pietra, dove i minuti del giorno sono contati e poche concessioni vengono fatte alla corrispondenza (...) ma voi siete impossibilmente cosmopolita, e (...) quando aggiungete il nome del dott. De Filippi siete poi miracolosa. Ma forse un miracolo può ancora salvarvi. Io mi sono appena convertito abbastanza per pregare per la 'vostra' conversione. Certo è l'unica speranza che si possa avere in 'questo' mondo - non garantisco affatto per l'altro".

Forte della benedizione dello scrittore, che in quegli stessi anni è alle prese con *La fonte sacra*, uno dei suoi romanzi più controversi, su due coppie dell'alta società che attingono vita l'una dall'altra, svuotandosi e riempiendosi a vicenda, Caroline inizia a frequentare "il borghesuccio" De Filippi, "il suo nanerottolo italiano" come scrive Henry James. Il giovane medico esploratore è completamente pazzo di lei, le scrive in modo compulsivo con tenerezza appassionata, promettendole di proteggerla, e piangendo la sua assenza. Caroline infatti continua a vagare per l'Europa, inseguita dalle lettere di lui, da telegrammi e visite im-

provvisive. Per due anni è un'altalena di promesse e partenze, tra incontri fuggitivi e repentini distacchi. Un bel giorno, però, la situazione precipita. "Teri sono andato a Milano per vederla un'ultima volta prima che tornasse a Londra", confida il dottor De Filippi alla madre. "Sono uno squilibrato, e quello che mi fa soffrire di più nella crisi d'ora è appunto il dualismo fra le mie qualità di ragionamento e l'impulso violentissimo, irresistibile dal lato del sentimento o di cuore, chiamalo come vuoi (...). Sono sicuro che mi ama. A Milano, per quanto lottasse eroicamente, non ha potuto resistere, e ha finito per dirmi che sentiva che ero più forte di lei e che avrei fatto di lei quello che volevo". La resa è compiuta. Il 4 agosto 1901, Caroline annuncia a Lady Reay il suo fidanzamento col cavalier De Filippi: "Non potete immaginare quanto sia simpatico e interessante, colto e pieno di vita e di energia. Ovviamente conosce l'inglese, il francese e il tedesco e vive viaggiando; in effetti amiamo proprio le stesse cose". Un mese dopo si sposano a Londra davanti a pochi amici, fra i quali Henry James. Nessuno immagina che il loro sogno d'amore durerà appena dieci anni, spezzato da un violento attacco di polmonite che si porterà via lei il giorno di Natale del 1911.



Caroline Fitzmaurice nel ritratto dipinto da Edward Burne-Jones nel 1884 e il secondo marito, Filippo De Filippi. Alla loro storia è dedicato "Ritratto di signora in viaggio" di Gottardo Pallastrelli (Donzelli)

